

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 30 gennaio 2019



## CONCORRENZA

Corriere Della Sera 30/01/19 P. 24 PER IL GOVERNO FRANCESE LA CONCORRENZA VALE PER LE NAVI, NON PER I TRENI FERRAINO GIULIANA 1

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 23 L'E-FATTURA VA COMPENSATA CON VERE SEMPLIFICAZIONI FE.MI. 2

## INGEGNERI

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 18 AGLI INGEGNERI OPERE E SISTEMAZIONI IDRAULICHE LONGO FRANCESCO 3

## SICUREZZA SUL LAVORO

Corriere Della Sera 30/01/19 P. 27 SE LE MORTI SUL LAVORO AUMENTANO PICA PAOLA 4

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 1 INFORTUNI SUL LAVORO: +10% QUELLI MORTALI NEL 2018 CASADEI CRISTINA 5

## GEOMETRI

Italia Oggi 30/01/19 P. 41 FORMARSI RENDE COMPETITIVI 6

Italia Oggi 30/01/19 P. 41 LA LAUREA DEL GEOMETRA E' PIU' VICINA 8

## CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 15 MARGINI DI FLESSIBILITA' PERDUTI SENZA PUNTARE SUGLI INVESTIMENTI PARELLO CARMELO 9

## INVESTIMENTI

Corriere Della Sera 30/01/19 P. 27 PICCOLE HI-TECH E GRANDI IMPRESE SPINTA BEI DA 108 MILIARDI ALL'ITALIA BASSO FRANCESCA 11

## TAV

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 5 SULLA TAV GUERRA DI CIFRE FRA LEGA E CINQUE STELLE 12

Sole 24 Ore 30/01/19 P. 15 LA TAV, GLI STUDI E IL PRIMATO DEI NUN ERI ZUCCHETTI ROBERTO 13

 **Il corsivo del giorno**

**Giuliana Ferraino**
**PER IL GOVERNO FRANCESE  
LA CONCORRENZA VALE  
PER LE NAVI, NON PER I TRENI**

**C**oncorrenza à la carte: per le navi (francesi) vale, per i treni no. Sostiene il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, che dopo le nuove concessioni niente giustificerebbe un rifiuto della Commissione Ue alla fusione Alstom-Siemens, come invece pare orientata a fare Margrethe Vestager, alla guida dell'Autorità della concorrenza. Spiega il ministro transalpino: «Per decenni, l'attenzione della legge antitrust si è diretta sul mercato europeo e i diritti dei consumatori. Ora deve concentrarsi su un mercato globale e la difesa del lavoro». Davanti a un concorrente come il colosso cinese Crrc — sembra di capire — servono grandi dimensioni e poco importa che l'azienda francese e il gruppo tedesco siano già due campioni mondiali. Peccato, però, che quegli stessi principi non valgano per la fusione tra i cantieri Stx di Saint-Nazaire e Fincantieri. L'intesa è stata siglata un anno fa: il gruppo triestino ha conquistato il 51% del capitale di Stx (il 50% più un altro 1% in prestito). L'obiettivo: costruire un polo europeo della cantieristica a guida italiana e competere con i giganti asiatici. Con la benedizione di Parigi. Fino al recente dietro front, che ha rimesso in discussione l'accordo faticosamente raggiunto. Il governo francese, seguito a ruota dalla cancelleria di Berlino, dopo la ritrovata sintonia franco-tedesca suggellata dal trattato di Aquisgrana, ha chiesto a Bruxelles di esaminare l'alleanza per verificare che non vada contro il regolamento sulle concentrazioni. E l'Antitrust Ue, accogliendo la richiesta, ha aperto un'indagine formale. In nome della concorrenza, si dice. Che sembra legittima sui mari ma non sui binari. E se il voltafaccia francese fosse invece legato al deterioramento delle relazioni tra Roma e Parigi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROPOSTE DEI COMMERCIALISTI AIDC E UNGDEC

# L'e-fattura va compensata con vere semplificazioni

**Da abolire liquidazioni periodiche ed esterometro  
 Compensazioni da agevolare**

Dai commercialisti arrivano proposte mirate per "agevolare" il successo della fatturazione elettronica. L'adempimento è obbligatorio dal 1° gennaio 2019 ma sono numerose le realtà che "stanno prendendo tempo". Lo dimostrano i dati registrati dall'agenzia delle Entrate, che rilevano (data 28 gennaio) una media di 3,2 milioni di fatture giornaliere, un valore in aumento rispetto a quello di dieci giorni prima (2,65 milioni), ma comunque lontano dal flusso atteso a regime (si stima 8-8,5 milioni di documenti al giorno).

L'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc), mette in guardia dal rischio "collo di bottiglia" che potrebbe verificarsi il 16 febbraio prossimo, una scadenza che «rappresenterà il vero nodo cruciale del nuovo sistema». L'Aidc, sottolinea i vantaggi della dematerializzazione che non si limitano «ai minori costi di

stampa e di spedizione» ma riguardano «l'integrazione dei processi» e una «più efficace gestione dei pagamenti». L'associazione però ricorda che tutti questi benefici sono ancora in divenire mentre imprese e professionisti hanno dovuto sostenere dei costi per rendere più efficienti i controlli della pubblica amministrazione. Date queste premesse per l'associazione guidata da Andrea Ferrari le imprese e i professionisti che le assistono «hanno tutto il diritto di pretendere il pagamento del dazio promesso dalla burocrazia fiscale italiana per il tramite del legislatore». Tra le richieste, accanto a una reintegrazione dei costi sostenuti per l'informatizzazione, ci sono: l'abolizione delle liquidazioni periodiche Iva - perché duplica dati già in possesso dell'Agenzia - e l'eliminazione dell'esterometro, un nuovo adempimento che si va ad aggiungere alla pleora di quelli già esistenti.

Anche l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili scende in campo e attraverso il presidente Daniele Virgillito, chiede al legislatore di «accompagnare il cambiamento» e di «intro-

durare alcuni interventi correttivi in grado di migliorare questa difficile start-up». Virgillito punta l'accento sul rischio caos e sottolinea la necessità, per imprese e contribuenti di «notizie certe, flessibilità, sicurezza e fiducia». «Non abbiamo bisogno di negazionisti - si legge nel comunicato dell'Ungdcec - ma di proposte e azioni concrete volte a migliorare le prevedibili criticità di un complesso percorso d'innovazione e cambiamento». Tra le proposte fatte dall'Unione, oltre a quelle già avanzate dall'Aidc, ci sono: zero sanzioni per l'intero 2019, e a regime la gradualità delle sanzioni, un calendario fiscale più razionale, agevolazioni fiscali sugli investimenti in tecnologie, la riduzione di tre anni per l'accertamento togliendo l'obbligo della tracciabilità dei pagamenti e l'agevolazione nell'utilizzo dei crediti Iva».

Il mese di febbraio - scrive l'Unione - sarà intasato dalle scadenze «è pertanto lungimirante prevedere una adeguata rimodulazione delle scadenze che prevenga prevedibili "Big-Bang"».

— **Fc. Mi.**

RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONSIGLIO DI STATO**

## Agli ingegneri opere e sistemazioni idrauliche

Le competenze degli ingegneri, rispetto a quelle degli architetti vanno individuate in base alle opere ed agli interventi che devono essere in concreto eseguiti. In particolare, la generale competenza spettante agli ingegneri riguarda le costruzioni stradali, le opere igienico sanitarie (depuratori, acquedotti, fognatura e simile), gli impianti elettrici, le opere idrauliche, le operazioni di estimo, le estrazioni di materiali, le opere industriali; la competenza esclusiva degli architetti riguarda la progettazione delle opere civili, che presentino rilevanti caratteri artistici e monumentali, con concorrente competenza degli ingegneri per la parte tecnica degli interventi costruttivi; sono di competenza comune le sole opere di edilizia civile.



Quanto indicato emerge dall'articolata sentenza del 21 novembre 2018, n. 6593, della quinta sezione del Consiglio di Stato con cui si è ulteriormente chiarito, delimitandole, le rispettive competenze tra architetti ed ingegneri; ed in particolar modo per gli interventi di sistemazione idraulica. La questione era insorta in relazione ad un bando di gara per l'esecuzione di opere complementari rispetto a opere idrauliche già esistenti.

—**Francesco Longo**

Il testo integrale dell'articolo su:  
[quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilsole24ore.com)



**Inail: 1.133 vittime**

## Se le morti sul lavoro aumentano

**Paola Pica**

**A**veva 24 anni e il suo primo contratto di apprendistato Davide Di Gioia, l'operaio precipitato dal solaio di un capannone lunedì sera nei pressi di Bari. È l'ultima vittima della strage continua che ha fatto del 2018 l'anno nero degli incidenti mortali sul lavoro. L'escalation mette paura: 1.133 vite perse, il 10,1% in più rispetto al 2017. La macabra media è di 3 morti al giorno, il dato inverte una tendenza decrescente degli ultimi anni. Nel complesso, le denunce di infortunio presentate all'Inail tra gennaio e dicembre 2018 sono state 641.261 (+0,9%). Tra gli eventi tragici, il crollo del ponte Morandi, con 15 casi di morti sul lavoro e i due incidenti stradali in Puglia costati la vita a 16 braccianti. In aumento anche le patologie di origine professionale: +2,5% a 59.585. L'unica variabile che non cresce è relativa all'intensità della discussione pubblica su come fermare la strage. Poche le voci sentite ieri. La leader Cisl Annamaria Furlan è tornata a denunciare la carenza di prevenzione. Il segretario Uil Carmelo Barbagallo chiede un confronto con le imprese e il governo. Cgil rilancia, tra le altre, l'idea di trasformare lo stesso Inail da istituto meramente assicurativo in un pilastro del sistema integrato di salute e sicurezza. Per Stefano Fassina (Leu) in questo contesto «è immorale» il taglio nella manovra degli incentivi alle imprese virtuose in tema di sicurezza.



**LE DENUNCE ALL'INAIL**

**Infortunati sul lavoro:  
 +10% quelli mortali nel 2018**

In aumento le denunce di infortuni e morti sul lavoro nel 2018 presentate all'Inail. Le denunce di infortunio tra gennaio e dicembre - fa sapere l'Istituto - sono state 641.261 (+0,9% rispetto al 2017); di queste, 1.133 con esito mortale (+10,1%, ossia 104 in più rispetto alle 1.029 del 2017). - *a pagina 18*

Dire che tra gennaio e dicembre del 2018 l'Inail ha ricevuto 1.133 denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale è come dire che ogni giorno ci sono più di 3 persone che muoiono sul lavoro. Il 2018, come comunica l'Inail, si chiude con un aumento del 10,1% dei morti sul lavoro, un dato su cui pesano, tra l'altro ma non solo, tre importanti incidenti che sono avvenuti la scorsa estate. Se nel 2017 il dato era stato influenzato dalle due tragedie in Abruzzo, a Rigopiano con 11 casi mortali denunciati e a Campo Felice con 5 casi, nel 2018 dal crollo del ponte Morandi a Genova sono scaturite 15 denunce di casi mortali sul lavoro, mentre nei due incidenti avvenuti in Puglia, a Lesina e Foggia, hanno perso la vita 16 braccianti.

Lo scorso anno ci sono stati 24 incidenti plurimi in cui sono morti 82 lavoratori, quasi il doppio rispetto al 2017 quando vi furono 42 morti in 15 incidenti plurimi. Gli ultimi, quelli avvenuti tra settembre e dicembre, hanno provocato la morte di due dipendenti dell'Archivio di Stato, vittime di una fuga di gas ad Arezzo, di 4 persone travolte da una frana durante lavori di emergenza a una condotta fognaria danneggiata dal maltempo a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, di 7 lavoratori coinvolti in incidenti stradali nel Lazio e in Lombardia e di 4 operai morti in Puglia: due edili precipitati da una piattaforma di elevazione e due morti per l'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio ad Arnesano, vicino Lecce.

Nel complesso, secondo quanto riporta l'Inail, nel 2018 le denunce di infortunio sul lavoro presentate sono state 641.261, in aumento dello 0,9% rispetto alle 635.433 del 2017. L'analisi evidenzia un aumento dei casi avvenuti in occasione di lavoro (passati da 539.584 a 542.743, +0,6%), ma anche di quelli in itinere, avvenuti nel tragitto di andata e ritorno tra casa e lavoro, che sono cresciuti del 2,8%, passando da 95.849 a 98.518. Se andiamo a vedere dove sono avvenuti, emerge che nella gestione industria e servizi vi è stato un aumento dell'1% con 502.156 casi nel 2018 rispetto ai 497.220 del 2017, nel Conto Stato l'aumento è stato dell'1,4% con 105.898 denunce, mentre in agricoltura si registra un calo dell'1,8% con le denunce passate da 33.820 a 33.207.

Per le malattie professionali, dopo la diminuzione registrata nel 2017, nel 2018 vi è stato un incremento del 2,5%, pari a 1.456 casi in più rispetto al 2017. Nell'industria e servizi l'aumento maggiore (+2,8%), in agricoltura le denunce di malattia professionale sono state l'1,8% in più, mentre nel Conto Stato il numero di patologie denunciate è diminuito del 5,1%. Le prime tre malattie denunciate sono state quelle del sistema

**SICUREZZA**

**LE DENUNCE ALL'INAIL**

**Infortunati sul lavoro  
 in aumento nel 2018:  
 +10% quelli mortali**

osteomuscolare (36.637 casi), insieme a quelle del sistema nervoso (6.681, con una prevalenza della sindrome del tunnel carpale) e dell'orecchio (4.574), seguite da patologie del sistema respiratorio (2.613) e dai tumori (2.461). Queste cinque malattie sono il 90% del totale dei casi denunciati all'Inail.

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**0,9%**

**LE DENUNCE  
 DI INFORTUNIO**

Nel 2018 sono state presentate oltre 641 mila denunce all'Inail (+0,9% sul 2017). In aumento anche le segnalazioni di malattie professionali (+2,5%)



*I ricavi medi della categoria sono cresciuti del 6,3% nel 2018 secondo i dati della Cassa*

# Formarsi rende competitivi

## Le nuove competenze guidano la crescita dei redditi

«Un dato lusinghiero e incoraggiante». Misura le parole Maurizio Savonceli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, ma non la soddisfazione per il risultato messo a segno dalla categoria: +6,3% di crescita reddituale media certificata dalla Cassa geometri sulla base delle dichiarazioni 2018, riferite ai redditi del 2017.

**Domanda. Presidente Savonceli, che lettura da del convincente +6,3% messo a segno dalla categoria?**

**Risposta.** È un risultato che evidentemente ci consente di guardare al 2019 con qualche certezza in più, ma i segnali in questa direzione erano abbastanza chiari, tanto da consentirci di impostare una prima valutazione del trend in atto: è il terzo risultato positivo consecutivo fatto registrare nel periodo 2016-2018, ad un ritmo di crescita costante: + 1,1% nel 2016, + 3,2% nel 2017, + 6,3% nel 2018. Una performance che, al netto della prudenza e della cautela alle quali doverosamente occorre rifarsi quando si riflette su numeri e andamenti medi, acquista ulteriore significato se contestualizzata in uno scenario macro-economico che vede l'Italia procedere in maniera molto più lenta e meno lineare rispetto agli altri paesi, e in un mercato del lavoro nel quale

altre professioni restano in pesante affanno.

**D. Quali sono i fattori che, a suo avviso, hanno maggiormente spinto verso la ripresa dei redditi?**

**R.** Su tutti la capacità d'intercettare i bisogni nascenti e cogliere nuove opportunità professionali: ciò ha consentito non solo di ritrovare spazio in un mercato del lavoro reso asfittico e imprevedibile da oltre un decennio di crisi economica globale, ma anche di ampliare la platea di riferimento. Oltre alle famiglie e alla pubblica amministrazione, oggi gli interlocutori dei geometri sono le imprese e, più in generale, l'intera filiera dell'Edilizia 4.0; le principali realtà associative e ambientaliste; il network dei soggetti coinvolti nei processi di valutazione immobiliare, in primis istituti bancari e finanziari.

**D. È ormai un assunto che l'aumento del reddito e del volume d'affari sia correlato alla qualità della formazione permanente offerta e scelta dai professionisti: è così anche per la categoria dei geometri?**

**R.** Sì, indubbiamente. La categoria ha compreso che le sfide poste dalla rivoluzione digitale, la più dirompente sul fronte del lavoro, possono essere vinte solo dotandosi di una formazione adeguata, capace di garantire il giusto mix di flessibilità e cono-

scenze specifiche. Su questo fronte la risposta dei geometri professionisti è stata spiazzante, anche per chi - come il sottoscritto - non perde occasione di ricordare che la categoria ha indicato la formazione quale strumento di garanzia per lo svolgimento della propria attività e di tutela per la committenza ben prima che la stessa divenisse obbligo di legge. Ebbene: su una popolazione assoluta di 87.561 iscritti all'Albo chiamati ad assolvere l'obbligo formativo nel triennio 2015/2017, ben 49.227 hanno svolto formazione «in eccedenza», andando oltre il traguardo dei previsti 60 crediti formativi professionali (Cfp). Di questa platea virtuosa, che rappresenta il 60% di quella totale, il 21,4% ha superato la soglia dei 100 Cfp, ossia di quella che consente l'attivazione del meccanismo di attribuzione parziale dei crediti eccedenti nel triennio successivo. Un «giocare d'anticipo» che, a mio avviso, rivela la capacità di immaginare le trasformazioni del mercato del lavoro e la volontà di farsi trovare pronti, avendo già acquisito le conoscenze per essere immediatamente competitivi.

**D. Numeri così elevati possono legittimare l'idea**

**che la categoria abbia definitivamente maturato la consapevolezza che la formazione permanente sia l'asset più efficace per migliorare le opportunità professionali?**

**R.** Che si tratti di una visione consolidata e non episodica è testimoniato da due indicatori: il primo rimanda alla sovrapposizione pressoché totale tra il numero dei professionisti iscritti all'Albo altamente formati (49.227) e quelli iscritti alla controllata Geoweb (42.667), la cui missione è sviluppare servizi ad elevato contenuto tecnologico; il secondo ai dati fatti registrare dai nuovi iscritti, per i quali il periodo di formazione obbligatoria corrisponde al triennio 2016/2018: tra le «nuove leve» la platea virtuosa, ossia in regola, sale al 73% (calcolata su una popolazione assoluta di 1.705 geometri), e di questa il 45,2% è andata oltre la soglia dei 100 Cfp.

**D. In questo scenario, qual è il ruolo del Consiglio Nazionale?**

**R.** Garantire l'innovazione costante dell'offerta formativa: l'obiettivo, nel medio-lungo periodo, è consentire ai geometri professionisti di presidiare gli ambiti tradizionali con prestazioni di eccellenza, e di essere competitivi nei settori emergenti come ad esempio il rilievo con Apr (o droni), le valutazioni estimalive secondo gli standard internazionali, il Bim e la modellazione 3D, le certificazioni energetiche, la salubrità degli ambienti indoor.





**Il presidente Savoncelli all'evento «Il geometra: evoluzioni e prospettive future», organizzato a Salerno nell'ottobre del 2018**

*Garantire l'innovazione costante dell'offerta formativa per consentire ai geometri professionisti di offrire prestazioni di eccellenza, e di essere competitivi nei settori emergenti come il rilievo con droni, le valutazioni estimative secondo gli standard internazionali, il Bim e la modellazione 3D, le certificazioni energetiche, la salubrità degli ambienti indoor*



## La laurea del geometra è più vicina

Prosegue anche nel 2019 l'impegno del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati di rendere concreta la riforma del percorso di accesso attraverso l'istituzione di un corso di laurea triennale professionalizzante e abilitante; un passo significativo in questa direzione è la recente approvazione, da parte del Consiglio universitario nazionale (Cun), della «L-PXX professioni tecniche per l'edilizia e il territorio». Questa nuova classe di laurea, a orientamento professionale, ha l'obiettivo di formare «tecnici qualificati polivalenti nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture civili e rurali», che siano in grado di «operare autonomamente in ambiti quali: il rilevamento topografico; l'attività di supporto al monitoraggio e alla diagnostica delle strutture, delle infrastrutture e del territorio nonché degli impianti accessori; le attività correlate alla gestione e all'aggiornamento del catasto; le valutazioni estimative; la contabilità lavori; la sicurezza nella gestione dei can-

tieri; le attività di analisi e monitoraggio volte all'efficientamento energetico e alla certificazione energetica; la redazione di pratiche edilizie; capitolati tecnici, piani di manutenzione, disegni tecnici e perizie giudiziarie; la progettazione, direzione e vigilanza sia di strutture che di aspetti distributivi e impiantistici relativi a costruzioni modeste».

E ancora: «coadiuvare le attività di progettazione/direzione lavori/collaudato statico e tecnico amministrativo di ingegneri, architetti, società di ingegneria, studi legali e economico-commerciali». In altre parole, il profilo del geometra - professionista del terzo millennio - così come delineato dai percorsi accademici sperimentali avviati in tutta Italia su impulso del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e in sinergia con i collegi territoriali: sette corsi di laurea triennali, cinque poli tecnologici e quattro lauree professionalizzanti già attivi nell'anno accademico 2018/2019, e altri in partenza dal prossimo.



# MARGINI DI FLESSIBILITÀ PERDUTI SENZA PUNTARE SUGLI INVESTIMENTI

di Carmelo Parello e Vincenzo Visco

**S**i è molto dibattuto sul fatto che il governo abbia inserito delle clausole di salvaguardia a garanzia dei conti nel 2020 e 2021. Analoga attenzione non era stata dedicata alle clausole introdotte dai governi precedenti. Questo è infatti l'ottavo anno consecutivo che i nostri governanti fanno ricorso a questo strumento che rappresenta un *escamotage* contabile, nelle intenzioni temporaneo, rispetto alla necessità di "coprire" le traiettorie di rientro del disavanzo (e del debito) concordate con Bruxelles in virtù degli accordi vigenti. Vi è un detto americano che rende molto bene quello che si sta facendo: «*Kick the can down the road*»: rinvia, prendi tempo, procrastina, aspetta tempi migliori...

La vicenda ha inizio nel 2010 con la finanziaria per il 2011 (governo Berlusconi) che, secondo una consolidata vocazione alla finanza creativa, introduce una clausola di salvaguardia di 20 miliardi di euro che prevede un aumento automatico dell'Iva e delle accise sui carburanti, o un taglio delle agevolazioni fiscali a garanzia di (incerti) tagli lineari sulla spesa.

Nell'estate del 2012, il governo Monti decide di sterilizzare 13,4 miliardi della clausola precedente e posticipare, al luglio 2013, 6,6 miliardi di aumento automatico dell'Iva a garanzia di ipotetici tagli alle agevolazioni fiscali e alle prestazioni assistenziali. Il governo Monti è in realtà l'unico ad aver indicato un percorso plausibile (e possibile) di sterilizzazione completa dello strumento nell'anno successivo (6 miliardi non sono poi tanti).

Il governo Monti si dimette ad aprile 2013, e il successivo governo Letta non riesce a sterilizzare la clausola residua (la cui entrata in vigore era prevista per il luglio), e quindi aumenta l'Iva di un punto ottenendo così i 6,6 miliardi ipotizzati da Monti; tuttavia con la successiva legge di stabilità introduce nuove clausole di garanzia a copertura della *spending re-*

*view*, nella forma di un taglio automatico alle detrazioni e alle agevolazioni fiscali: 3 miliardi per il 2015, 7 miliardi per il 2016 e 10 miliardi per il 2017, per un totale di 20 miliardi. Il profilo temporale crescente delle clausole può essere giustificato da una mal riposta fiducia sulla efficacia della *spending review* allora in corso (affidata a Carlo Cottarelli), ma risulta oggettivamente pericoloso.

Interviene poi il governo Renzi responsabile di due leggi di stabilità con le quali si introducono 51,6 miliardi di nuove clausole che ancora condizionano i nostri conti pubblici. Si provvede innanzitutto a sterilizzare interamente la clausola Letta per il 2015 (3 miliardi), e parzialmente per gli anni successivi (per 3 miliardi l'anno), al tempo stesso si introduce una nuova clausola di aumento dell'Iva e accise per 12,8 miliardi per il 2016; per il 2017 si sterilizzano completamente il residuo delle clausole Letta (4 miliardi) nonché l'aumento dell'Iva previsto dalla precedente legge di stabilità (12,8 miliardi), per un totale di 15,4 miliardi, e si introducono ulteriori clausole per 19,2 miliardi nel 2017 e 19,8 nel 2018. Anche nel caso di Renzi, oltre alla loro robusta entità, le clausole previste sono crescenti nel tempo.

A Gentiloni (Legge di bilancio 2018) tocca la sterilizzazione totale per il 2018 (19,8 miliardi) e parziale per il 2019 (6,4 miliardi) delle clausole relative agli aumenti di Iva e accise ereditate da Renzi, mentre nessuna decisione viene presa riguardo il carico pendente per gli anni 2020 e 2021. Nel complesso, l'eredità che il governo Gentiloni lascia all'esecutivo Conte è di circa 51 miliardi di clausole attive, di cui 12,5 miliardi pendenti per il 2019, 19,2 per il 2010 e 19,6 per il 2021.

Infine, il governo Conte ha sterilizzato interamente l'aumento dell'Iva previsto per il 2019 e parzialmente le clausole previste per il 2020 e il 2021 (rispettivamente, 5,5 e 4 miliardi). Contestualmente ha però introdotto nuove clausole per un totale di 22,5 miliardi in due anni. Anche se

non si può dire che il governo Conte sia quello che si è peggio comportato, va detto che per disinnescare le clausole previste per il prossimo anno l'attuale esecutivo si è già "regalato" l'esigenza di dover trovare 23 miliardi (pari a circa l'1,2% del Pil) di maggiori risorse. Operazione a dir poco ardua se si pensa che l'economia globale si trova attualmente in fase di forte rallentamento e che un eventuale dimezzamento della crescita nominale attesa per il 2019 potrebbe anche far saltare l'attesa inversione di tendenza del rapporto debito-Pil prevista per la fine del prossimo anno e fortemente voluta dalla Commissione.

Quello che emerge da questa faticosa ricostruzione è che il risanamento definitivo della nostra finanza pubblica è stato considerato impraticabile da tutti i Governi che si sono succeduti dal 2010 (con l'eccezione, forse, del Governo Monti), e che la Commissione a sua volta ha sempre riconosciuto di fatto che le sue pretese contabili fossero eccessive, e si è affrettata a riconoscere margini di flessibilità e tolleranza, senza troppo preoccuparsi della loro utilizzazione. Né la Commissione ha ritenuto di correggere il modello con cui essa calcola il disavanzo strutturale dei vari Paesi, pur essendo evidente che esso non è affidabile da un punto di vista scientifico, e pur in presenza di valutazioni considerevolmente diverse da parte di Fmi e Ocse.

L'Italia peraltro non ha utilizzato i margini di flessibilità disponibili per effettuare l'unica politica possibile per conciliare le diverse esigenze (crescita, equilibrio della finanza pubblica, riduzione del debito), e cioè quella di utilizzarli per accelerare in ogni modo spese per investimenti ad alto moltiplicatore, utilizzandoli invece per elargizioni varie con la finalità di ottenere un consenso che poi non è arrivato.

Questo è lo stesso errore che sta compiendo il governo attuale il quale, però, rischia di dover pagare il conto non solo della sua imprevidenza, ma anche di quella di coloro che lo hanno

preceduto. Non è quindi del tutto infondato pensare a un possibile scenario di brevissimo periodo in cui l'esigenza di dover raddrizzare i conti possa indurre Conte e la sua compagine a seguire l'esempio di Letta facendo scattare alcune clausole su Iva e accise. Ma per fare ciò sarebbe indispensabile che la maggioranza "dicotomica" su cui basa la sua fiducia il gabinetto Conte converga sull'esigenza di accollarsi una politica fiscale restrittiva che annulli quanto di (poco) espansivo è stato sinora varato attraverso l'ultima legge di bilancio. Ipotesi, quest'ultima, molto improbabile e che anzi potrebbe in breve tempo innescare il *trigger event* che può portare alla dissoluzione di questa esperienza di governo e a elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

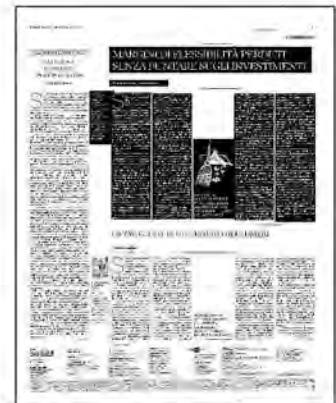
**22,5**

**MILIARDI DI EURO**

Il governo Conte ha sterilizzato l'aumento dell'Iva previsto per il 2019 e parzialmente le clausole di salvaguardia previste per il 2020 e il 2021 e ha introdotto nuove clausole per un totale di 22,5 miliardi in due anni.



**LA STORIA  
 DELLE CLAUSOLE  
 DI SALVAGUARDIA  
 NEI PRECEDENTI  
 GOVERNI E IL LORO  
 UTILIZZO OGGI**



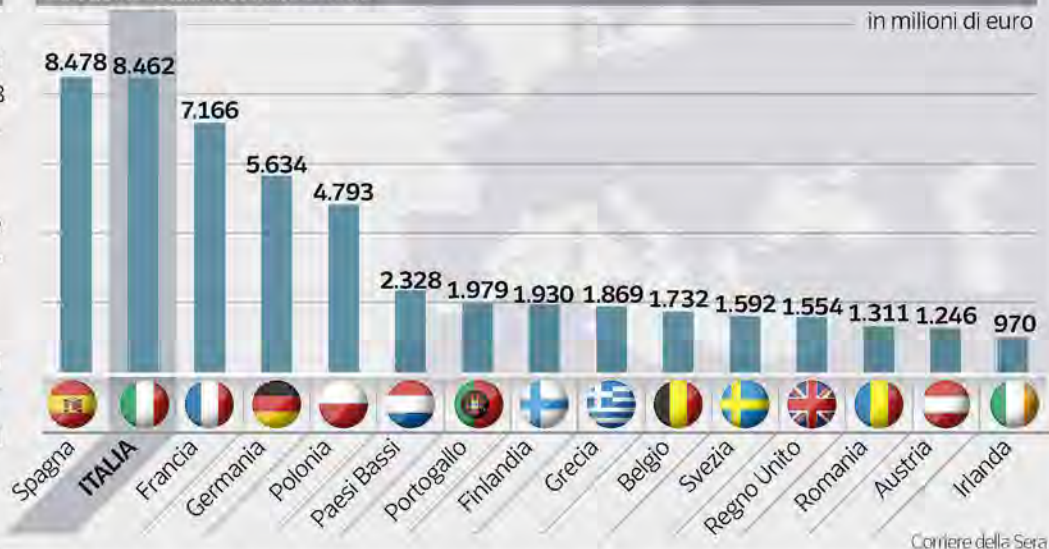
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I finanziamenti Bei



Fonte: Bei

## GLI INVESTIMENTI PER STATO



Corriere della Sera

# Piccole hi-tech e grandi imprese Spinta Bei da 108 miliardi all'Italia

## Scannapieco: in 10 anni sostenute migliaia di Pmi e progetti sul territorio

**MILANO** All'Università di Bologna sono andati 130 milioni per ampliare i campus. La Roboze, società di Bari leader nella produzione di stampanti in 3D, ha ricevuto 3 milioni per potenziare i laboratori di ricerca. Poi c'è MotorK, azienda milanese che produce piattaforme digitali per il settore auto: 30 milioni. La bolognese Marposs, apparecchiature di misurazione di precisione, ha ricevuto 37 milioni per progetti di ricerca e sviluppo. E poi ci sono i big come Enel: 115 milioni per la mobilità elettrica. «Un euro su sei di finanziamenti della Bei nella Ue è andato all'Italia, che insieme alla Spagna sono i primi beneficiari» tra gli Stati membri: Dario Scannapieco, vice presidente della Banca europea per gli investimenti e presidente del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), ha presentato i numeri 2018 dell'istituto europeo.

Lo scorso anno sono stati investiti in Italia quasi 8,5 miliardi di euro, per un valore complessivo degli investimenti sostenuti di 27,1 miliardi (pari all'1,6% del Pil). Hanno potuto beneficiare dei fondi 77.582 Pmi italiane, ovvero relativi 897.429 posti di lavoro. «Nel 2018 abbiamo



### Vertici

Dall'alto, il presidente della Bei, il tedesco Werner Hoyer, e il vice presidente Dario Scannapieco

assistito a un forte cambio di attività della Bei — prosegue Scannapieco — con maggiore vicinanza alle imprese, anche piccole». E questo perché «il piano Juncker ci ha permesso di cambiare pelle e di assumere rischi nell'equity mentre prima non era possibile». Scannapieco ha preso in considerazione gli ultimi dieci anni: «La Bei è cambiata, siamo passati dai mega progetti a progetti sul territorio. Prima agiva da sola, ora mette a sistema le risorse europee, nazionali e private». Negli ultimi dieci anni, tra il 2008 e il 2018, il gruppo Bei ha erogato finanziamenti in Italia per 108 miliardi, sostenendo investimenti del valore superiore a 300 miliardi, di cui ne hanno beneficiato 289 mila Pmi per 6,7 milioni di posti di lavoro creati o mantenuti. Inoltre, grazie al piano Juncker, a fine 2018 in Italia sono state approvate operazioni per 9,6 miliardi e 55,7 miliardi di investimenti sostenuti.

«Le risorse non sono scarse, servono le competenze. In Italia mancano i progetti fatti bene, per questo abbiamo migliorato il nostro servizio di consulenza per poter ve-locizzare l'uso dei fondi strutturali

europei». In quest'ottica, ha detto Scannapieco, «siamo pronti ad affiancare il governo se ce lo chiederà, mutuando le *best practice* europee e spiegando quali, secondo noi, sono le soluzioni migliori nella costituzione di una cabina di regia per le infrastrutture e gli investimenti». Per Scannapieco serve una riqualificazione della spesa pubblica per gli investimenti e la loro targettizzazione. È necessario puntare su una «partnership con la Pubblica amministrazione, con le Regioni, il Mise e il Miur, con cui c'è un rapporto profondo». La cabina di regia permette di «affrontare la struttura finanziaria più adeguata».

In contemporanea a Bruxelles il presidente della Bei, Werner Hoyer, ha presentato i risultati complessivi del 2018. Quanto alla Brexit, ha spiegato che il capitale della Bei che verrà meno con l'uscita della Gran Bretagna «sarà pienamente rimpiazzato dai restanti stati membri» e per questo «non sarà necessaria nessuna iniezione di capitale» in quanto verranno utilizzate le riserve della stessa Bei.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DENTRO LA NOTIZIA**

**I COSTI DELLA TORINO-LIONE**

**Sulla Tav guerra di cifre fra Lega e Cinque Stelle**

Una guerra di dossier. E il rischio che l'unica soluzione, per il governo, sia non decidere. Almeno non prima delle europee. Sul tribolato fronte della Tav, una scelta per il Sì (con o senza modifiche all'opera) o per il No andrebbe presa a febbraio, marzo al massimo. E dal ministero assicurano che così sarà: l'analisi costi-benefici sarà condivisa con la Francia e con l'Ue, poi il governo deciderà. Ma la Lega già mette in discussione i numeri (non ancora divulgati) del ministero guidato da Danilo Toninelli: Matteo Salvini venerdì sarà a Chiomonte, al fianco degli agenti che sorvegliano il cantiere dell'alta velocità. Il muro contro muro è durissimo. Temporeggiare, alla fine, potrebbe essere l'unica scelta. La Lega fa trapelare il suo "contro-dossier" per il Sì all'opera: sono numeri "incontrovertibili", secondo Massimo Garavaglia. Numeri "giustissimi" anche perché conciliano - spiega - il taglio dei tempi sulla tratta (Milano)-Torino-Lione, e la tutela dell'ambiente con il taglio del traffico su strada.

Ma Toninelli dissente: «I conti che ha fatto Salvini non corrispondono a quelli effettivi. Siederemo a un tavolo e prenderemo una decisione nel rispetto del contratto di governo», assicura. Il dossier sui costi e l'analisi giuridica dovranno essere condivise, spiega il ministro, anche con i francesi e con l'Ue. Di qui tempi non strettissimi. Ma, assicurano dal Mit, l'idea è arrivare a una decisione prima delle europee. Dopo, concordano i leghisti, sorgerebbero pro-

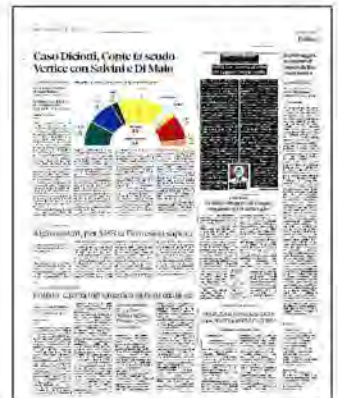
blemi sia per i fondi Ue che per gli appalti già avviati. Alla fine però rinviare potrebbe essere l'unica soluzione per non spaccare il governo. Il nervosismo è già alle stelle. Toninelli dice di essersi "rotto" di vedere il M5s dipinto come il partito che si oppone alle grandi opere: si sta valutando solo la Tav, sottolinea. Ma Alessandro Di Battista esige un No "prima possibile". E la Lega ha virato con decisione nella direzione di un Sì "senza se e senza ma". Alla Camera si è rinviato anche il voto sulle mozioni sulla Tav presentate dalle opposizioni: si cerca una sintesi tra M5s e Lega su una dichiarazione che non chiuda alla realizzazione dell'opera ma rinvii all'analisi costi-benefici del ministero.

Ma anche i numeri sono diventati un problema. Tanto che fonti qualificate del ministero delle Infrastrutture smontano una ad una le cifre per il Sì diffuse dalla Lega. «I numeri - affermano - appaiono identici a quelli della società incaricata della realizzazione dell'opera: una minestra riscaldata». Il costo del tunnel di base, fanno notare, non è 8,6 miliardi come sostiene il dossier leghista perché il Cipe l'ha aggiornato a 9,6 mld. E ancora: «Non si capisce come il segmento francese possa costare soltanto 5,5 miliardi, quando sappiamo che già nel 2011 valeva 7,7 mld. Ecco perché il costo complessivo è pari o addirittura superiore ai 20 miliardi, a differenza di quanto si ritiene nel dossier della Lega», affermano dal Mit.



**Infrastrutture** Il ministro Danilo Toninelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA TAV, GLI STUDI E IL PRIMATO DEI NUMERI

di **Roberto Zucchetti**

**S**e allo stadio il tifoso nega un fallo evidente fischiato contro la sua squadra, gli si deve riconoscere l'attenuante dell'eccitazione e della passione sportiva, attenuante che invece non merita il cronista che rivede alla moviola il gioco. Per questo, ritengo sia necessario contestare alcune affermazioni "da tifoso" contenute nell'articolo di Gianfilippo Cuneo dal titolo "Sulla decisione per la Tav pesa un clima da stadio" pubblicato lo scorso 15 gennaio su queste colonne.

Concordo con Cuneo che lo strumento dell'analisi costi-benefici non sia adatto a dire l'ultima parola su una scelta complessa come quella di realizzare la nuova ferrovia Torino-Lione. Comincio invece a dissentire sulle tre «alternative» prospettate: «Non spendere assolutamente niente, spendere gli stessi soldi in altre opere pubbliche o spenderli in assistenzialismo, come il reddito di cittadinanza». Come chiunque sia minimamente informato sa, non è possibile spendere nulla: abbiamo cantieri attivi in Italia e Francia e abbiamo scavato quasi 30 chilometri di gallerie. Come minimo si deve smontare tutto e mettere in sicurezza: stima 250 milioni di euro. Inoltre, senza entrare nelle diatribe lessicali (penali o indennizzi), è chiaro che Francia e Unione europea vorranno indietro i soldi che hanno speso contando che l'Italia onorasse il trattato interna-

zionale votato dal Parlamento e sottoscritto (oltre 1 miliardo da restituire); inoltre le imprese che stanno lavorando e che hanno impiantato i cantieri, otterranno dal tribunale civile di Lione (competente a decidere sulla questione) risarcimenti a vario titolo che possiamo ipotizzare intorno a 300 milioni. Perderemmo anche 813 milioni di cofinanziamento europeo e dovremmo investire almeno 1,5 miliardi per la messa in sicurezza della linea ferroviaria attuale. Un danno per l'Italia di oltre 3,8 miliardi. L'alternativa che ridurrebbe il danno, sarebbe quella, evidentemente voluta dal "tifoso", di dismettere la ferrovia e fare andare tutto su strada.

Anche il ragionamento che l'investimento deve «provenire dalle tasse» è fuorviante e cela malamente il desiderio del "tifoso": «Gli italiani voterebbero in massa contro tali spese». Faccio parte di quegli autori che scrivono «favole», applicando modelli di analisi economica utilizzati da quasi un secolo: il bello della «favola» è che se, come in questo caso, il 40% dell'investimento lo paga la Ue il rapporto tra quanto investiamo a debito e quanto otteniamo come rilancio dell'economia è molto più favorevole che in qualunque altro investimento pubblico. Otteniamo quindi il beneficio di sostenere la domanda di lavoro e di beni e servizi, che è proprio quello di cui abbiamo bisogno nel breve periodo, visti gli ultimi, deludenti, dati di crescita.

Tornano poi le "mezze verità" (tutte bugie?) della propaganda No Tav: il traffico merci in calo tra Italia

e Francia (la ferrovia storica è fuori mercato e non viene più utilizzata se non per trasporti minimi e il traffico su strada cresce a dismisura, così come gli utili dei concessionari stradali che si possono permettere di fare la seconda canna del tunnel). Poi c'è una bugia che sta prendendo piede, quella secondo cui lo scopo del tunnel è fare andar i treni merci più veloci. Questa favola non è scritta da nessuna parte. In tutta Europa si costruiscono le gallerie di base per fare viaggiare treni lunghi che portano molte merci, così che trasportare sulle lunghe distanze costi molto meno e riduca inquinamento, congestione e incidenti (oltre agli incassi dei concessionari autostradali, cosa che sembra preoccupare molto i No Tav/Sì Tir).

Infine, ridicolizzare il contributo che il treno ad alta velocità ha dato agli spostamenti in Italia è da tifoso, ma non da tecnico e neppure da viaggiatore. Oggi da Torino a Roma ci si muove spesso in treno (4 ore e 20 minuti): con la nuova linea da Torino si andrà a Parigi in meno di 4 ore, mentre da Milano serviranno meno di 4 ore e mezza. Il treno renderà le nostre città mete appetibili per il turismo e lo shopping, e ci permetterà di sentirci sempre più europei: anche per questo, la scelta non è tecnica ma politica, nel senso alto e nobile del termine.

*Economista dei trasporti del Centre for Research in Geography, Resources, Environment, Energy and Networks (Green) dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOLE 24 ORE, 15 GENNAIO**

Nel suo intervento (disponibile anche su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)) Gianfilippo Cuneo sottolinea che, se sulla Tav si deve fare un'analisi costi-benefici, va fatta con criteri che siano omogenei fra tutti i tipi di spesa



**NON SERVONO ATTEGGIAMENTI DA «TIFOSI»: LA SCELTA NON È TECNICA MA TUTTA POLITICA**

